



La messa in ricordo di Diana alla presenza dei figli William ed Harry, del marito Carlo e della regina Elisabetta, all'esterno del Kensington Palace di Londra l'emozione della gente comune

Londra, dieci anni senza Lady D

Il principe Harry alla cerimonia: «Era la migliore madre del mondo»
Assente Camilla. Il vescovo: «Lasciamo che Diana riposi in pace»

di Marina Mastroianni

DIECI ANNI DOPO ci sono ancora candele e foto, mazzi di fiori e orsacchiotti lasciati al cancello di Kensington Palace. Anche al tunnel parigino dell'Alma c'è stato un andirivieni di fedeli al culto di Diana, la principessa che non c'è, immagine idolatrata di un mon-

do perduto. Dieci anni. Il principe Harry, che oggi riempie le cronache per le sue gozzoviglie alcoliche, era allora un ragazzino di 12 anni con la faccia smarrita. E lo sembra ancora quando con la voce incrinata dalla commozione parla davanti ai 500 invitati alla funzione religiosa per ricordare Diana. «Lei era semplicemente la migliore madre del mondo», dice, con l'autentica banalità di un figlio qualsiasi, rimasto solo troppo presto. Perderla è stato «scioccante e triste da non potersi descrivere. È stato un evento che ci ha cambiato la vita per sempre». Una cesura, tra il prima e il dopo. La Guard Chapel, la cappella militare vicina a Buckingham Palace scelta per la commemorazione, è un tripudio di cappelli e velette, forse più cerimonia mon-

dana che rito in memoria. C'è la famiglia reale al completo, con l'eccezione della Duchessa di Cornovaglia: Camilla aveva già fatto sapere che, per quanto invitata dai due principini, non sarebbe stata presente per evitare inutili chiacchiere. C'è invece Camilla Fayed, sorellastra di Dodi, il compagno di Diana morto con lei nell'incidente del 31 agosto del 1997: il padre di Dodi, Mohamed, da sempre convinto sostenitore di un complotto regale ordito ai danni della coppia, non era tra gli invitati. Ha celebrato a suo modo in un altro tempio, due minuti di silenzio a capo chino nei magazzini Harrods di cui è proprietario, spente scale mobili, tv e musica, una vetrina allestita per l'occasione, una piccola folla intorno al monumento in memoria del figlio e della principessa. Nell'austera cappella militare c'è l'altra parte della storia di Diana. Il premier Gordon Brown con signora, insieme ai suoi predecessori, Tony Blair e John Major. I cantanti amici di Diana, Elton John, Cliff Richards. I rappresen-

tanti di un centinaio di organizzazioni umanitarie e caritative beneficiarie dalla principessa. Musica classica, pezzi di Rachmaninov e Mozart amati da Diana, il principe William che legge un passo del Vangelo. Ma è Harry, il secondogenito di Carlo e Diana, sempre un po' in ombra rispetto al fratello più grande - e fotografico - di lui a dare corpo alla memoria di Diana, per una volta come persona. Non mito, non icona della moda, non personaggio da magazine.

«Era la nostra custode, amica e protettrice. Non ha mai permesso che il suo amore per noi, instancabile, non fosse dimostrato o non detto - dice Harry, leggendo un testo che ha scritto da sé -. Sarà sempre ricordata per il suo grande impegno pubblico. Ma dietro al luccichio dei media per noi, due bambini che le volevano bene, lei era semplicemente la migliore madre del mondo. È normale che lo diciamo, ovvio. Ma ci manca».

Fuori, tutti i giornali hanno titoli per lei. Dieci anni dopo si parla ancora di Diana, fosse anche solo per dire che un quarto dei britannici continua a credere che la sua morte non è stata un incidente. O che 89 persone su cento ricordano ancora dove si trovavano quando Diana si è schiantata nell'Alma. «Finiamola qui - dice il vescovo di Londra, Richard Chartres -. Lasciamo che riposi in pace».



Donne che contano Merkel ancora prima

La cinese Wu Yi scalza Condi Rice
Fra le italiane in testa Marina Berlusconi

/ Roma

Non esita a farsi vedere mentre fa la fila alla cassa di un discount, mentre altri leader europei fanno discutere per le vacanze di lusso a spese di terzi. È lei, per il secondo anno consecutivo, a guidare la lista delle donne che contano, stilata dalla rivista americana Forbes: Angela Merkel, prima cancelliera tedesca della storia, alla guida della terza potenza economica del mondo. Subito dietro la vicepremier cinese Wu Yi, che scalza dalla sua posizione la segretaria di Stato americana, Condoleezza Rice, declassata al quarto posto. Per arrivare ad un nome italiano, escludendo Sonia Gandhi nata a Vicenza ma a pieno titolo iscritta alla nutrita pattuglia delle donne asiatiche, bisogna arrivare al 33° posto dove appare Marina Berlusconi, ascisa di nove posizioni dalla precedente classifica e di ben qua-

ranta da due anni a questa parte. Unica a farle compagnia, tra le connazionali, è Giuliana Benetton, al 91° posto. Cinque americane nella top ten, ma anche un bel pezzo di Asia. Insieme alla vicepremier cinese, c'è al terzo posto Ho Ching, presidente della Tomsek un gruppo pubblico di investimento di Singapore, seguita in sesta posizione da Sonia Gandhi, presidente del National Congress Party in India. Due sole europee, Merkel compresa, scortata al 7° posto da Cynthia Carroll, presidente dell'Anglo American.

Molta politica e soprattutto molte donne del business, nella lista di Forbes. «Anche se ci sono molti studi che sostengono come il soffitto di vetro per le donne sia diventato di cemento - scrive la rivista Usa - noi non abbiamo difficoltà a tirar fuori 66 business executives meritevoli di entrare nella lista». Il che non vuol dire che ormai il mondo sia rose e fiori per le donne. La strada verso i vertici è tutta in salita, persino negli Usa negli ultimi quattro anni le donne non hanno fatto un solo passo avanti nei posti che contano: erano il 15,6 per cento nel 2003, sono le stesse anche oggi. Due terzi agli affari, un terzo in politica, queste le carriere che lasciano alle donne qualche chance di eccellere e di contare. Poche le europee ai vertici - per un soffio non entrano in testa di lista due francesi, la ministra degli interni Michèle Alliot Marie e quella delle finanze Christine Lagarde, piazzate all'11° e al 12° posto. Negli Stati Uniti Hillary Clinton, candidata alla presidenza, arriva al 25° posto, seguita da Nancy Pelosi, speaker della Camera, ma un passo indietro rispetto a Melinda Gates e alle sue imprese umanitarie. Tra le new entry, Margaret Chan, direttrice generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, al 37° posto. Quanto alla Merkel, il voto di Forbes va alla sua capacità di restare padrona della situazione nei vertici internazionali, riuscendo a far passare le proprie posizioni, come il taglio delle emissioni di gas serra all'ultimo G8. Come pure la capacità di ricordare a Pechino il rispetto delle regole del commercio internazionale e i diritti umani. Per lei, il segreto del suo successo è semplice: «Tendo a non saltare subito alle conclusioni».

ma.m.

SVEZIA

Scuse al Pakistan per vignetta blasfema

ISLAMABAD L'ambasciata svedese a Islamabad, capitale del Pakistan, ha espresso «rammarico» per la pubblicazione in Svezia di una vignetta in cui la testa di Maometto compare sul corpo di un cane. Il governo pachistano ha condannato la pubblicazione della «caricatura blasfema», chiedendo spiegazioni all'ambasciatore del Paese scandinavo, convocato dalle autorità di Islamabad. Il governo svedese si è detto «dispiaciuto» per la comparsa della vignetta sul quotidiano locale «Nerikes Allehanda», che l'ha pubblicata all'inizio di agosto a corredo di un pezzo sulla libertà di stampa e sulle opportunità di ricorrere all'autocensura. L'ambasciatore svedese ha spiegato che Stoccolma non è responsabile e, tanto meno, avrebbe potuto impedire la pubblicazione del disegno. La vicenda ricorda l'ondata di violente proteste scatenate nel mondo musulmano, agli inizi del 2006, dalla pubblicazione sul giornale danese «Jyllands Posten» di una serie di 12 tavole satiriche rappresentanti Maometto.

Brasile, la Corte suprema rinvia a giudizio collaboratori di Lula

Per 40 deputati e personalità vicine al presidente l'accusa è di corruzione e riciclaggio. Molti compravano i voti dell'opposizione

di Franco Mimmi / Brasilia

EX MINISTRI, deputati ed ex deputati, alti funzionari del partito di governo: con una sentenza che rallegra il Brasile per bene, il Supremo tribunale federale ha aperto la via del giudizio penale per 40 di loro con accuse che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione, dal peculato al lavaggio di denaro sporco, dall'evasione fiscale alla gestione fraudolenta di fondi pubblici. Una sentenza che davvero si può chiamare storica, perché dal 1988, quando fu istituito con il compito, tra l'altro, di giudicare i politici accusati di qualche reato, il Supremo non aveva condannato nessuno e anzi aveva finito per apparire come una garanzia di impunità. Questa volta, invece, ha consegnato alla giustizia normale personaggi co-

me José Dirceu, che fu l'onnipotente ministro alla presidenza di Inácio Lula da Silva; come José Genoïno, già presidente del Partido dos Trabalhadores; come Silvio Pereira, ex segretario generale dello stesso partito; e tutta una serie di deputati e lobbisti che furono i protagonisti del cosiddetto mensalão: la pratica, da parte del Pt, di pagare con fondi illegali i deputati dell'opposizione perché votassero le leggi proposte dal governo. Come tale scandalo (e altri di cui il Pt è stato protagonista) abbia lasciato indenne Lula, è uno dei misteri della politica. Il politologo David Fleischer afferma che «è un presidente teflon, non gli si attacca niente». Lui replica che «la risposta l'ha data il popolo, nelle elezioni dell'anno scorso». Ora l'opinione pubblica spera che la sentenza del Supremo sia l'inizio di un nuovo corso, ma il processo è appena all'inizio (be-

ne che vada arriverà a conclusione tra quattro o cinque anni) e il sentimento che ancora predomina è lo scetticismo, perché la corruzione fa parte integrante del tessuto politico nazionale e l'impunità fin qui è stata pressoché assoluta. Un esempio: il presidente del Senato, Renan Calheiros, è accusato di aver fatto paga-

Gli scandali sembrano non toccare Lula come ha dimostrato la sua vittoria elettorale dell'anno scorso

re gli alimenti a una sua figlia da una società che vive degli appalti pubblici, di aver usato fondi neri per comprare attraverso uomini di paglia emittenti televisive (un politico non può possedere mezzi di comunicazione), e di altre nefandezze, ma da mesi re-

siste al suo posto usando i privilegi della sua carica (a lui è subordinato, per esempio, il consiglio giuridico del Senato) per intralciare le investigazioni e le procedure. Il sistema di potere è tale che qualcuno ha definito il Brasile, anziché una repubblica federale, «una Repubblica feudale», nella



quale i feudatari sono andati creando un sistema che dominano completamente e che garantisce i loro privilegi fino a limiti grotteschi. Un esempio: se un parlamentare finisce coinvolto in qualche scandalo tipo mensalão rischia di essere deferito al Com-

missione etica e di perdere l'incarico, ma basta che si dimetta per bloccare tutto, a quel punto potrà ripresentarsi alle elezioni e, se vittorioso, ripartire da zero. Se poi pensa che avrebbe problemi per essere rieletto al parlamento federale, si può presentare a quello del suo stato, ovvero del suo feudo.

Il Tribunale Supremo finora non aveva condannato nessuno. Era una specie di «porto delle nebbie»

Paolo Maluf, già sindaco di San Paolo, imputato di esportazione illegale di denaro, di associazione per delinquere e di uso improprio di fondi pubblici, l'anno scorso è stato il deputato federale più votato di San Paolo. Fernando Collor de Mello, eletto

presidente della repubblica nel 1989 e cacciato nel 1992 per corruzione, oggi è senatore. Altro esempio: la legislazione prevede che ogni candidato al Senato abbia due supplenti (senza manco comunicarne i nomi durante la campagna elettorale), i quali possono assumere l'incarico in forma provvisoria o anche definitiva. Il mese scorso è morto il senatore Antonio Carlos Magalhães, che fu per una cinquantina d'anni il cacico dello stato di Bahia, e chi è il supplente che lo ha sostituito? Suo figlio. Suo nipote, invece, è deputato federale. Altro caso, sempre di Bahia (non per nulla è la terra dei «collonelli» di Jorge Amado): il sindaco di Salvador, João Henrique Carneiro, è figlio di un ex governatore, João Durval Carneiro, che alle elezioni del 2006 è stato eletto senatore, mentre la moglie di João Henrique, fin lì donna di casa, è stata eletta deputata al congresso dello stato. Quando si parla di parlamentari accusati di qualche reato non ci

si riferisce a casi isolati, ma al 20 per cento dei componenti delle Camere, e anche se la maggior parte delle volte è questione di soldi, non mancano episodi più coloriti: il deputato Mario de Oliveira, del Partito social-cristiano, è accusato di avere contrattato un killer per assassinare il collega Carlos Williams, deputato del Partito cristiano dei lavoratori. In un reportage dedicato al fenomeno dell'impunità la rivista Veja ha analizzato dieci operazioni condotte dalla polizia federale tra 2003 e 2004, che avevano come bersagli uomini politici, funzionari pubblici e grandi imprenditori economici accusati di corruzione e/o sottrazione di fondi. Portarono, sul momento, all'arresto di 245 persone, ma a tre anni di distanza si vede che solo in tre casi si è arrivati al processo (e solo al primo grado), che le persone condannate sono state 64, ma che in prigione ce ne sono solo due.